



ELOGIO DEL SILENZIO

Il silenzio è buono o cattivo? Bello o brutto? Affidabile o sfuggente? Tracciare un elogio del silenzio può risultare pretestuoso, partigiana forzatura di un angolo visuale. Meglio allora ascoltare e fermarsi, tanto per cominciare, al semplice livello percettivo. Quanti sono i silenzi? Il passaggio dal singolare al plurale diventa necessario appena l'esperienza ci costringe a due ammissioni: che il silenzio assoluto non esiste e che, con i nostri sensi, siamo in grado di fare conoscenza di qualità e intensità diverse di vuoto acustico. La lingua, con le sue metafore, ci viene in aiuto. C'è differenza fra evocare un profondo silenzio e un silenzio ovattato, un silenzio di tomba e un silenzio sottile (quello che nella Bibbia esprime la voce di Dio). Una cosa è stendere un pietoso velo di silenzio e altra è imbattersi contro un muro di silenzio. Le immagini evocano situazioni, sensazioni, percezioni completamente diverse, durezza e morbidezza, trasparenza e opacità, ricordi regressivi, delicati, di culla e vertigini di incubi, baratri, tonfi dell'anima. E si potrebbe continuare a lungo con le associazioni verbali... John Cage racconta di aver cercato l'isolamento assoluto all'interno di una camera anecoica e, persino nell'immobilità e nello spazio insonorizzato, non potè far a meno di sentire il corpo e i suoi suoni, il battito del cuore, la respirazione. Il silenzio perfetto e completo è irraggiungibile, ineffabile come dice la parola stessa.

In quanti modi si può chiedere silenzio? Alzando un dito sul naso, mettendo una mano sulla bocca, evocandone con la lingua un onomatopeico shhhh, rompendolo proprio nell'atto di urlare "Silenzio!", e ancora distogliendo lo sguardo dal proprio interlocutore, sfuggirlo. Acqua in bocca, zitti e mosca, non vedo-non sento-non parlo (la chiusura totale verso il mondo esterno)... Dunque qual è l'organo del silenzio? Per ascoltarlo si possono tendere bene le orecchie ("presta il tuo orecchio a tutti, la tua voce a nessuno" si legge nell'Amleto), aguzzare gli occhi (perché come dice Shakespeare "ascoltare con gli occhi appartiene al fine ingegno dell'amore"), aprire tutti i pori della percezione. Sempre Cage annota: "Si dà il caso che quando parlai ad uno studioso di estetica giapponese dell'udire con le orecchie, lui mi rispose: Ricordi che si può udire anche con il piede". Il silenzio è il luogo dell'ascolto sinestesico, ma è anche l'occasione di un'esperienza sempre relativa e parziale. E' la scoperta di quello che sta "tra", in

mezzo, in uno spazio liminale fra prima e dopo che la parola, il suono cominci. E' la pausa la dimensione quotidiana e umana del silenzio, quella di cui possiamo fare davvero esperienza. Un'esperienza del limite, della soglia, del crinale, di quel "mentre", "nel frattempo", in cui tutto può accadere. Anche di scoprire qualcosa in più di se stessi, restando per un attimo sospesi, fermi e affacciati a quel vuoto in cui solo il pieno può avere eco e risonanza. E la parola, la musica, può trovare spazio, riverbero e ascolto.

Nicoletta Polla-Mattiot

**Nicoletta Polla-Mattiot, giornalista e scrittrice, vice-direttore di Grazia, ha fondato con Duccio Demetrio, professore all'Università Bicocca-Milano, l'Accademia del Silenzio ad Anghiari, per la quale hanno tenuto un interessante seminario ai primi di settembre.*

